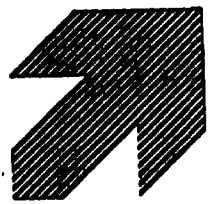


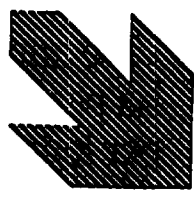
Borsa
+0,79%
Indice
Mib 1021
(+2,1 dal
2-1-1990)



Lira
Guadagna
terreno
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
In lieve
flessione
(1.231,15 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Montepaschi
Bilancio '89
Barucci
sgrida Zini

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA Il presidente del Monte dei Paschi, Piero Barucci ed il provveditore, Carlo Zini, si scambiano strette di mano e sorrisi di fronte ai rappresentanti della città, dopo avere illustrato i dati del bilancio 1989. Un segnale distensivo, almeno formalmente, dopo le polemiche sull'acquisizione della Banca Popolare di Canicattì, indirizzato, commenta qualche amministratore locale, più a Piazza del Gesù (la segreteria nazionale della Dc sarebbe intervenuta su due contendenti minacciando di sostituire entrambi se continuava lo scontro) che alla città. All'atto di riconciliazione hanno potuto assistere solo i rappresentanti della stampa senese. Il Monte infatti, nonostante si dichiari un istituto di credito internazionale, non ha voluto rinunciare al proprio provincialismo lasciando fuori dalla sala dove veniva presentato il bilancio i giornalisti delle testate nazionali.

Le diversità d'impostazione tra i due massimi dirigenti del Monte restano comunque ed emergono chiaramente nelle due relazioni allegato al bilancio, chiusi con un utile netto di 228,6 miliardi di lire ed un incremento del 3,1%, ampiamente al di sotto dell'inflazione. Mentre a livello di gruppo si raggiunsero i 362 miliardi con un saldo positivo del 12,5% rispetto all'anno precedente.

Per Zini siamo in presenza di «un consolidamento della redditività aziendale ed in linea con l'evoluzione del mercato», mentre per Barucci il Monte «ha incontrato negli ultimi due anni difficoltà a mantenere le quote di mercato e a far crescere gli aggregati reddituali allo stesso ritmo registrato da alcune tra le maggiori banche italiane». E il presidente allega una tabella sull'andamento dei costi di gestione del quinquennio 1984-88 (gestione Zini), in cui risulta che al Monte dei Paschi sono cresciuti dell'82,48% contro una media del 53,58% del sistema bancario e del 43,91% nelle otto maggiori banche italiane. Barucci non rinuncia a lanciare una freccia al suo antagonista anche sull'acquisto delle assicurazioni Ticino («le difficoltà di assetto sono state maggiori di quanto ci aspettavamo») e sulla vicenda Canicattì. «Sul fronte delle acquisizioni - afferma - nell'ultimo anno si sono avuti alcuni problemi che non dobbiamo né ignorare, né ingigantire».

Zini parla di aprire entro il 1992 altri due sportelli, di volere acquisire una banca anche in Spagna e penetrare nei paesi dell'Est. Per il presidente invece «deve restare tale l'obiettivo centrale del Monte di irrobustire la presenza sul mercato interno e di notare, che mentre le filiali al Sud sono ben disposte e prossime a un buon livello di insediamento, al Nord incontrano difficoltà a raggiungere quella massa critica che può renderle più efficienti e più redditizie». E fa notare che sulla piazza di Milano operano due banche (Credito Commerciale e Credito Lombardo) controllate dal Monte, che «stanno arretrando sia come quota di mercato, che come redditività», lasciando intendere che si potrebbe andare alla vendita di una delle due. Il Credito Lombardo (apena sette sportelli) potrebbe essere quello destinato all'alleanza.

Anche sul fronte patrimoniale Barucci sembra avanzare qualche riserva, sia sulla redditività degli investimenti per le varie acquisizioni («il Monte non può continuare a produrre reddito per investire in imprese che poi richiedono altri apporti di capitale»), sia sul suo livello di crescita. Confrontando i dati '84-'88 il presidente del Monte dei Paschi fa rilevare che il patrimonio è aumentato, pur partendo da un livello più alto, del 91,1% contro il 126,2% delle maggiori otto banche italiane e il 106% della media del sistema bancario. Una stretta di mano più d'immagine che di sostanza.

La Fininvest perde il controllo della finanziaria e diventa minoranza nella casa editrice Confalonieri disarcionato

Il custode designato dal giudice dà la maggioranza a De Benedetti Spizzico al vertice, eletto un nuovo consiglio d'amministrazione

Mondadori, Berlusconi alle corde

Presidente dell'Amef un uomo del tribunale

Giacinto Spizzico, commercialista milanese vicino agli ottant'anni, è il nuovo presidente dell'Amef, la finanziaria che custodisce la maggioranza della Mondadori. Il nome di Spizzico è stato fatto dal rappresentante del tribunale che gestisce le azioni sequestrate ai Formenton. Silvio Berlusconi ha perso il controllo della società e quindi in prospettiva quello della casa editrice.

consiglio fosse stato presente al completo avrebbe potuto dimettersi in blocco. Ma mancavano due consiglieri e questa strada era preclusa. Alla fine, consultati i legali della Cir, si è arrivati a un compromesso.

È stato Piero Schlesinger, uno dei legali della finanziaria di De Benedetti, ad annunciare i termini in assemblea.

«Sappiamo che ben volentieri tutti i consiglieri rimetterebbero, se potessero, il loro mandato, per consentire l'elezione di un nuovo consiglio sulla base del nuovo statuto. Stando così le cose, propongo di votare un'unica mozione che contenga la revoca e contemporaneamente l'indicazione dei nomi dei nuovi consiglieri. Accolta questa proposta, è

stato Polverini a proporre la lista dei candidati: Fedele Confalonieri, Vittorio Dotti, Leonardo Mondadori, Massimo Moratti, Luca e Cristina Formenton per il fronte Fininvest; Corrado Passera, Alberto Milla e Vittorio Ripa di Meana per la Cir; Giacinto Spizzico, Giuseppe Gisenti (presidente della Finmeccanica) e il prof. Giuseppe Tarsia per le azioni sequestrate.

Messa ai voti, la proposta è passata praticamente all'unanimità (si sono astenuti a titolo personale solo due legali della Fininvest).

Perché Polverini ha agito così? Egli ha seguito alla lettera le istruzioni impartitegli dal giudice istruttore Massimo Scuffi, prestatore di seguire una linea che accresca il valore delle azioni sequestrate. Circa l'elezione del presidente (ma questo i due maggiori contendenti non potevano sapere) Scuffi aveva indicato a

Polverini l'esigenza di votare un proprio candidato, ove questo fosse stato proposto dagli altri, oppure di appoggiare «a caducità del gruppo di maggioranza relativa, e cioè Fininvest e alleati».

Gli uomini di Berlusconi avevano la soluzione in pugno ma non lo sapevano, e così non si sono opposti alla proposta del fronte Cir di consentire a Polverini di indicare lui il presidente. Ottenuta l'indicazione di Spizzico, tutti hanno riversato i propri voti su di lui.

La Fininvest e la Cir hanno consegnato l'Amef nelle mani dei rappresentanti indicati dal tribunale. Lo statuto prescrive infatti che per le decisioni più importanti è necessario l'assenso di 7 consiglieri (e ne sono due dei due fronti lì ha da solo), mentre per l'ordinaria amministrazione in caso di parità in consiglio è determinante il parere del presidente.

DARIO VENEGONI

MILANO. Fedele Confalonieri, il più stretto braccio destro di Silvio Berlusconi, è entrato da presidente nell'assemblea dell'Amef e ne è uscito consigliere. Per il leader della Fininvest e della Mondadori, che seguiva l'assemblea a distanza dal suo ufficio al quinto piano, non poteva andare peggio. Renzo Polverini, nominato dal tribunale custode delle azioni sequestrate ai Formenton, ha fatto valere fino in fondo il peso della partecipazione affidatagli, riuscendo persino a far nominare un proprio candidato alla presidenza.

La Cir di De Benedetti adesso canta vittoria, essendo riuscita — con l'appoggio determinante del tribunale — a revocare l'intero consiglio uscente (compreso il presidente Confalonieri) e a farne

eleggere un nuovo sulla base del nuovo statuto.

L'avvisaglia della batosta il fronte Fininvest l'ha avuta pochi minuti dopo l'apertura della riunione, quando, in assenza di qualsivoglia intervento nel dibattito, si è passati ai voti sulla proposta Cir di modificare lo statuto per introdurre un criterio proporzionale nella elezione del consiglio. Con la Cir votava infatti il professor Polverini, mandando così Fininvest e alleati in minoranza.

Incassata questa sconfitta, Fedele Confalonieri ha chiesto una «sospensione di qualche minuto» (in realtà di quasi un'ora), per consultare Berlusconi. Vista la mala parata, si cercava una scappatoia legale per scongiurare l'onta del voto in assemblea per revocare il consiglio uscente. Se il



Silvio Berlusconi, sopra Carlo De Benedetti

Nello scontro tra i litiganti chi rischia è l'azienda

MILANO. L'Amef è virtualmente nelle mani di professionisti indipendenti, nominati su indicazione del tribunale di Milano. L'affondo di Silvio Berlusconi, annunciato con le fanfare al primo di dicembre, è fallito. Fedele Confalonieri, nominato presidente della finanziaria solo il 15 gennaio scorso, ha già perso la poltrona. I Formenton, che consentirono il «blitz» berlusconiano cambiando alleato, ieri hanno assistito impotenti allo spettacolo inedito di un rappresentante del tribunale che con le azioni sequestrate a loro imponeva la propria legge. La Cir di De Benedetti, dopo mesi tra i più bui della sua storia, rivede la luce e assapora il gusto della rivincita.

Il copione di questa storia

sembra scritto da un maestro dei colpi di scena. Prima il dilagare della Fininvest e dei suoi alleati, culminato nell'insediamento dello stesso Berlusconi al vertice della casa editrice. Poi il lungo contenzioso giudiziario; infine il progressivo ribaltamento dei ruoli, con la Cir che prima vince l'assemblea straordinaria della Mondadori, e oggi vede cadere il suo avversario diretto.

Nel turbinio delle sciabolate e nel clamore dei proclami si rischia forse di perdere di vista la concretezza di un conflitto che coinvolge il maggiore gruppo editoriale del paese, un gruppo che ancora oggi, pur nell'evidente degrado della propria immagine, conserva immense potenzialità, se Luca Formenton ha potuto

legare il proprio destino a Berlusconi; e se è vero che già nel dicembre dello stesso anno — come abbiamo appreso in seguito — i Formenton avevano deciso di cedere le proprie azioni a De Benedetti.

Oggi Luca Formenton è vicepresidente vicario della casa editrice e consigliere dell'Amef. Ha un ruolo nella gestione quotidiana; che probabilmente gli uomini di De Benedetti non erano disposti a riconoscergli. Ma di fatto è nelle mani del presidente della Fininvest. Il suo spazio si azzerebbe al primo disaccordo serio, per il buon motivo che Berlusconi ha le azioni e Formenton no. La favola del ritorno della famiglia al controllo della società non può incantare quanti coerentemente due an-

ni fa criticarono — anche per il modo in cui avvenne — la cacciata di Leonardo e sua madre dal consiglio Mondadori. La famiglia aveva il controllo a Segrate, poi l'ha venduto per sua libera scelta. E adesso sulla Mondadori grava l'incertezza della «spartizione» tra i due principali contendenti. Quanto resterà a De Benedetti? E quanto a Berlusconi?

Per parte loro gli eredi di Arnaldo Mondadori giocano un ruolo di secondo e terzo piano. Non da oggi in verità, se è vero che già dall'aprile dell'88 (e cioè da quando fu cacciato dalla casa editrice dal Formenton e da De Benedetti) Leonardo Mondadori ha deciso di

Respinto il ricorso dell'Eni contro l'ampliamento del consiglio di amministrazione

Enimont, il primo round è di Gardini

Respinto provvisoriamente il ricorso di Eni contro Montedison per l'allargamento del consiglio d'amministrazione di Enimont. Secondo il magistrato la delibera non è contraria allo statuto, e il comportamento passato di entrambi i soci la avalla. Dopodomani il giudizio di merito. Nuovo vertice per Montedison. Le parti si incontreranno il 10 maggio sui licenziamenti in Sardegna.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Il primo round del match in tribunale tra Eni e Montedison è finito a favore di Foro Bonaparte. Il giudice Baldo Marescotti, dell'ottava sezione, ha respinto il ricorso dell'Eni, o meglio quella sua parte che chiedeva la sospensione d'urgenza della delibera del 28 marzo scorso.

Con quella delibera, scaturita da un'assemblea a lungo rinviata e contestata dal ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani e poi dall'Eni, i rappresentanti di Montedison insieme agli alleati privati (venuti a capo complessivamente nel frattempo del 51% della joint venture) avevano im-

posto l'allargamento da dieci a dodici membri del consiglio d'amministrazione di Enimont, passando, con la nomina di Gianni Varasi e Jean Marc Verdes, da una posizione di parità a un ruolo di maggioranza. Ciò comportava, secondo l'Eni, una violazione dei patti che prevedevano per un triennio una gestione paritetica dell'Enimont.

Non si tratta ancora di un giudizio definitivo, poiché Marescotti ha rinviato l'approfondimento della questione alla causa di merito che si terrà il 7 maggio. Tuttavia nel dispositivo della sentenza che ha respinto la richiesta di sospensione d'urgenza «per gravi motivi» già si profila un orientamento del magistrato sfavorevole all'Eni. Marescotti infatti sostiene che da una parte i

patti interni tra i due azionisti, come la convenzione tirata in ballo dall'Eni, non possono invalidare una delibera assembleare, né possono essere presi in considerazione per valutare una eventuale violazione dello statuto. E lo statuto, secondo Marescotti, «non sembra si possa interpretare come se prevedesse un numero di consiglieri indogmaticamente fissato in dieci».

Sicuramente poi, a orientare il giudizio di magistrato, molto è valso un fatto, e cioè che, prima delle pressioni di Fracanzani, lo stesso presidente dell'Eni Cagliari, in sede di comitato degli azionisti, aveva accettato la richiesta del socio privato di allargare il consiglio d'amministrazione per permettere una presenza di soci rappresentativi di quel 20%

del capitale messo sul mercato.

Da notare infine che contro il ricorso dell'Eni c'era Montedison si era schierata anche la stessa Enimont, oggetto del contenzioso, che aveva in questo modo teso ad affermare la propria autonomia. Naturalmente, al di là del giudizio di merito della sezione prima, la questione resta ampiamente aperta: infatti il grosso del contenzioso non è tanto quello giunto sul tavolo del magistrato, quanto quello sottoposto all'arbitrato tra le parti.

In questa sede c'è da dire che, se da una parte si è accettato che le inadempienze di sostanza che entrambe le parti si imputano: dal mancato rispetto da parte di Montedison del piano industriale concordato al rifiuto,

sempre di Montedison, di passare a Cagliari il ruolo di presidente del comitato degli azionisti, all'indebitamento di alcune società contenute nel gruppo da Eni che, secondo la controparte, sarebbe stato operato al di fuori dell'accordo.

Intanto una buona notizia, seppur in margine: Montedison, una delle società portanti del gruppo conteso, ha rinnovato il consiglio d'amministrazione sostituendo al vecchio gruppo dirigente di provenienza Montedison uomini Enimont, in una logica di maggiore integrazione che viene invocata da tutti come condizione di sopravvivenza dell'Enimont. Sul fronte sindacale infine, aperto sui 1000 licenziamenti in Sardegna, il ministro dell'Industria ha convocato per il 10 maggio le parti.

Ricapitalizzazione della Stet: duro attacco del Psi



Non piace ai socialisti l'aumento di capitale gratuito deciso dalla Stet. In una nota fortemente polemica l'Avanti! si chiede che senso abbia un aumento di capitale gratuito quando di solito è proprio in occasioni come queste che si propende per un aumento di capitale misto, tale da rafforzare la struttura finanziaria. «L'obiettivo di rafforzare la propria struttura finanziaria: la Stet ha ben bisogno — sottolinea l'Avanti! — perché essa ha finora frenato lo sviluppo della Sip». Come si può giudicare una finanziaria — continua il quotidiano del Psi — che si arricchisce a scapito della principale controllata concessionaria di un pubblico servizio, il quale si trova esposto a critiche per i ritardi nello sviluppo e nell'ammodernamento tecnico logico? L'Avanti! attacca direttamente anche l'amministratore delegato Graziosi (nella foto) accusandolo di aver agito per favorire la propria conferma alla testa della società.

Marco Tedesco ai limiti della soglia di intervento

Il marco tedesco è ormai vicinissimo alla soglia obbligatoria di intervento nei confronti della lira all'interno del sistema monetario europeo (Sme). La valuta tedesca è fissata infatti a Milano a 732,57 lire, un solo punto al di sopra del limite minimo di oscillazione previsto dallo Sme nei confronti della divisa italiana (731,57 lire). Si tratta del valore più basso segnato dal marco in Italia a partire dal 17 novembre dello scorso anno quando al fixing di Milano fu quotato 732,18 lire.

Emissione leggera per i Bot a metà mese

È un'emissione di Bot (buoni ordinari del tesoro) relativamente «leggera» quella che il ministro del Tesoro Carli ha annunciato ieri per l'asta di metà mese, che si svolgerà concretamente il 9 maggio: l'importo offerto è di 10.500 miliardi di lire, cioè circa mille miliardi di lire in più del portafoglio Bot in scadenza a metà mese. L'emissione (offerta, come di consueto, senza prezzo base) comprende titoli trimestrali per 3.500 miliardi, titoli semestrali per 4.000 miliardi e titoli annuali per 3.000 miliardi. Nel corso del mese, oltre ai Bot, vengono in scadenza anche Btp per 7.404 miliardi e titoli Ecu per 1512 miliardi di lire (l'8 maggio saranno già in vendita nuovi Bte per 500 milioni di Ecu).

Agrofina espande le joint venture agroalimentari con l'Urss

Nuova tappa dell'«espansione» in Urss di Agrofina. La società agroindustriale ha infatti firmato un nuovo accordo da 100 miliardi che prevede la realizzazione in Siberia di impianti di macellazione, di lavorazione di salumi e latte, di linee di imbottigliamento, concerie ed impianti per la lavorazione del marmo. La società, inoltre, non si limiterà a fornire strutture ma realizzerà servizi perfettamente integrati in modo da supplire ad una delle più gravi carenze del sistema economico sovietico: l'insufficienza delle strutture di commercializzazione.

Per l'Enel necessario diversificare le fonti energetiche

Nel futuro energetico dell'Europa la flessibilità della produzione elettrica va acquistando mano mano una importanza strategica. Per il vicepresidente dell'Enel, Alessandro Oris, intervenuto in qualità di presidente dell'Eurolines, a Bruxelles alla giornata conclusiva del convegno «energia per il prossimo secolo: le prospettive europee», infatti parte da qui una maggiore qualità dell'industria elettrica europea. «Lo sviluppo della flessibilità degli impianti di generazione — ha spiegato — ha rappresentato un'iniziativa determinante per fronteggiare le conseguenze degli shock petroliferi e si è tradotta sostanzialmente in una quota accresciuta di impianti policombustibili e nucleari. Oltre che in una valorizzazione al meglio delle pur limitate risorse energetiche rinnovabili, disponibili».

Falck-Usinor: la Fiom contraria ad ipotesi di «disimpegno»

«Siamo fermamente contrari a operazioni di disimpegno più o meno mascherate», ha dichiarato ieri il segretario lombardo della Fiom, Giampiero Umidi, riferendosi alle notizie su possibili intese che il gruppo Falck starebbe stringendo con l'industria francese Usinor. Umidi rivendica il ruolo attivo del sindacato nei processi di riorganizzazione «che possono avere effetti disomogenei sui livelli occupazionali a partire dallo stabilimento Unione di sesto San Giovanni».

FRANCO BRIZZO

Cresce il bilancio Unipol Cinquanta miliardi nel 1989 Ma sulle tariffe Rc-auto è polemica con il governo

BOLOGNA. L'Unipol assicurazioni, la compagnia controllata dalle cooperative della Lega, ha chiuso il bilancio 1989 con un utile lordo di 49,9 miliardi e netto di 44,2, con un leggero incremento sull'anno precedente (47,8 e 43,8). Ai soci verrà proposto un dividendo di 260 lire per le azioni ordinarie e di 280 per le privilegiate, entrambi i casi 20 lire in più rispetto al 1988. Il bilancio è stato approvato ieri dal consiglio di amministrazione dell'Unipol che ha anche convocato per il 22 giugno l'assemblea ordinaria, che dovrà nominare il collegio sindacale per il triennio '90-'92. La raccolta premi della compagnia è cresciuta l'anno scorso di quasi il 14%, superan-